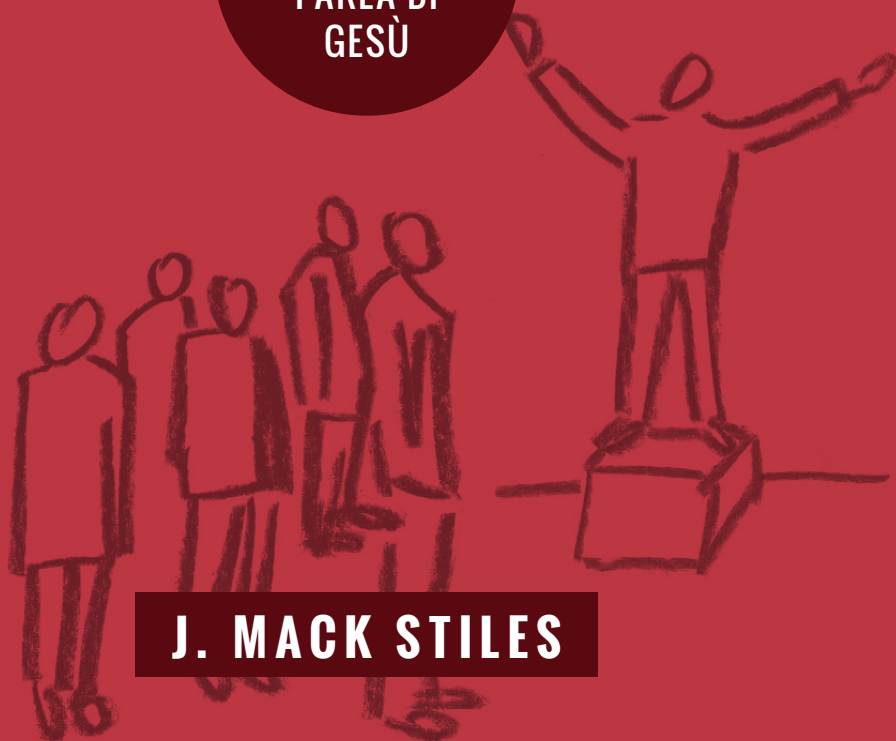


IX 9Marks

FONDARE CHIESE SANE

EVANGELIZZAZIONE

COME
L'INTERA CHIESA
PARLA DI
GESÙ



J. MACK STILES

“Chiunque conosca Mack Stiles sa che difficilmente riesce ad essere noioso, anche se dovesse provarci. Il libro che hai in mano vuole incitare i credenti ed i pastori a fremere e bruciare per vedere l’evangelizzazione come parte della cultura della chiesa locale, una componente trainante del suo DNA spirituale.

Questo libro è ricco di implicazioni pratiche grazie all’attenzione incessante su Gesù ed il Vangelo. Merita di essere letto, ponderato e messo in pratica”.

D.A. Carson

*professore di ricerca del Nuovo Testamento presso
Trinity Evangelical Divinity School*

“Il miglior libro sull’evangelizzazione dovrebbe arrivare direttamente al cuore della questione e dovrebbe essere scritto da un missionario. In altre parole, dovrebbe proprio essere questo! Mack Stiles è uno dei più naturali, efficaci, determinati, instancabili evangelizzatori che conosco. Desidero sempre sapere cosa pensa riguardo l’evangelizzazione, attraverso una conversazione, una lettera o un libro intero.

In questo breve volume, Mack conduce una chiara e biblica esposizione su come la comunione di chiesa moltiplichi l’evangelizzazione individuale. Ogni lettore sarà ispirato, incoraggiato ed equipaggiato a diventare un evangelista comunitario. Per il bene della chiesa, del Vangelo e del mondo, questo libro dovrebbe posizionarsi in cima alla lista delle tue letture”.

R. Albert Mohler Jr.

*presidente e professore di teologia cristiana presso
Southern Baptist Theological Seminary*

“Dio ha donato a Mack Stiles il dono dell’evangelizzazione e questo libro è la manifestazione traboccante del suo dono. Conosco poche

opere che combinano il rigore teologico, la saggezza pastorale e l'esperienza personale che Mack ha racchiuso in questo breve libro. In alcuni momenti sono stato incoraggiato, in altri sfidato. Ho amato la lettura di questo libro e lo consiglio vivamente”.

J. D. Greear

*pastore presso la chiesa The Summit Church a Durham,
North Carolina (USA) e autore di numerosi libri*

“Mack Stiles scrive sullo sviluppo di una cultura dell'evangelizzazione in un modo che permette al lettore di vederlo!

In questo libro, non solo leggiamo la verità, ma ci troviamo immersi in una visione su come le nostre chiese possono vivere in modo ricco e dinamico. Questo potrebbe essere il libro più breve, ma più importante, che tu abbia mai letto per la vita della tua chiesa e la diffusione del Vangelo”.

Thabiti M. Anyabwile

*pastore presso l'Anacostia Bible Church (Washington D.C.)
e autore di numerosi libri*

“L'antica missione della chiesa di fare discepoli in tutte le nazioni è, ancora oggi, la nostra massima priorità. Il bisogno di essere equipaggiati per condividere la nostra fede è innegabilmente urgente. Questo libro parla di persone reali che imparano a condividere la Buona Notizia di un reale Messia; è istruttivo, incoraggiante e avvincente: non riuscirai ad aspettare per applicare ciò che hai imparato da queste pagine. Se qualcuno sa come istruire le persone riguardo l'evangelizzazione, questa persona è Mack Stiles!”.

Gloria Furman

moglie del pastore della Redeemer Church di Dubai

“Sono sinceramente entusiasta di questo libro. I libri di Stiles sull’evangelizzazione sono fantastici perché combinano l’aiuto pratico con la maturità teologica e perché, nella realtà, lui pratica veramente quello che scrive”.

Kevin DeYoung

*pastore della chiesa Christ Covenant Church,
a Matthews, nel North Carolina e autore di diversi libri*

“Mack Stiles ha scritto un libro eccezionale non solo sulla condivisione del Vangelo (anche se il tema è proprio questo) o sull’essere un evangelista (e anche questo); ha scritto un libro su come la chiesa locale ci aiuta effettivamente a condividere il Vangelo: alleggerisce il carico, istruisce, motiva e collabora. Leggi questo piccolo libro e sii incoraggiato!”.

Mark Dever

*pastore della chiesa battista Capitol Hill a Washington, D.C.
e presidente di 9Marks*

Coram Deo
Fondare chiese sane

FONDARE CHIESE SANE

Editori: Mark Dever e Jonathan Leeman

- **ANZIANI DI CHIESA.** *Pascere il popolo di Dio come fece Gesù*, di J. Rinne
- **ESSERE UN MEMBRO DI CHIESA.** *Come il mondo riconosce chi rappresenta Gesù*, di Jonathan Leeman
- **LA DISCIPLINA DI CHIESA.** *Come la chiesa protegge il nome di Gesù*, di Jonathan Leeman
- **DISCEPOLARE.** *Come aiutare altri a seguire Gesù*, di Mark Dever
- **EVANGELIZZARE.** *Come l'intera chiesa parla di Gesù*, di J. Mack Stiles

Prossimamente:

- **LA PREGHIERA**, di John Onwuchekwa
- **LA PREDICAZIONE ESPOSITIVA**, di David Helm
- **LA TEOLOGIA BIBLICA**, di Nick Roark e Robert Cline
- **DIACONI**, Matt Smethurst
- **LA SANA DOTTRINA**, di Bobby Jamieson
- **LA CONVERSIONE**, di Michael Lawrence
- **L'ADORAZIONE COMUNITARIA**, di Matt Merker

EVANGELIZZAZIONE

COME L'INTERA
CHIESA PARLA
DI GESÙ

J. MACK STILES



Titolo originale: *Evangelism. How the whole church speaks of Jesus*, by J. Mack Stiles, @ 2014 J. Mack Stiles. Published by Crossway, a publishing ministry of Good News Publishers Wheaton, Illinois 60187, U.S.A. This edition published by arrangement with Crossway. All rights reserved.

Titolo italiano: *Evangelizzazione. Come l'intera chiesa parla di Gesù*, di J. Mack Stiles @ Coram Deo, 2021.

Traduzione di Jessica Sotera
Progetto grafico Dual Identity inc.
Impaginazione di Andrea Artioli

ISBN 978-88-96464-41-0

Finito di stampare nel mese di Marzo 2021
Grafica Veneta SpA (Trebaseleghe • Padova\Italia).

CORAM DEO
Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook: /CoramDeoItalia

Ai miei figli: Tristan, David, Isaac e Stephanie
Salmo 127:3-5

INDICE

Prefazione alla serie	13
Prefazione di David Platt	15
Introduzione	19
1. Chiamate all'altare e luci laser	23
2. Una cultura di evangelizzazione	43
3. Connettere la chiesa alla cultura dell'evangelizzazione	65
4. Evangelisti intenzionali in una cultura di evangelizzazione	81
5. Condividere realmente la fede	101
Appendice	117
Note	121

PREFAZIONE ALLA SERIE

Credi di dover dare il tuo contributo per costruire una chiesa sana? Se sei un cristiano, crediamo che tu abbia questa responsabilità.

Gesù comanda di fare discepoli (Matteo 28:18-20), Giuda ci dice di edificarci nella fede (Giuda 20-21), Pietro ci chiama a mettere i nostri doni al servizio degli altri (1 Pietro 4:10) e Paolo ci chiama a dire la verità con amore così che la chiesa possa raggiungere la maturità (Ef 4:13, 15). Capisci dove vogliamo arrivare?

Che tu sia membro di chiesa o leader, la serie *Fondare Chiese Sane* vuole aiutarti ad adempiere questi comandamenti biblici e a fare la tua parte nell'edificazione di una chiesa sana. In altre parole, speriamo che questi libri possano aiutarti ad amare sempre più la tua chiesa così come fa Cristo.

Coram Deo ha in progetto di pubblicare un breve libro su ciascuno di quelli che Mark Dever ha chiamato *i nove segni di una chiesa sana*, assieme a un altro sulla sana dottrina. Si tratta di libri sulla predicazione

espositiva, la teologia biblica, il vangelo, la conversione, l'evangelizzazione, l'essere membri di chiesa, la disciplina, il discepolato, la crescita e la conduzione della chiesa.

Le chiese locali esistono per mostrare la gloria di Dio alle nazioni; possono farlo fissando gli occhi sul vangelo di Gesù Cristo, confidando in Lui per la salvezza e poi amandosi gli uni gli altri con la santità, l'unità e l'amore propri di Dio. Preghiamo che questo libro che ti ritrovi tra le mani ti possa aiutare.

Con speranza,

Mark Dever e Jonathan Leeman

Curatori della serie

PREFAZIONE

di *David Platt*

Ricordo ancora la prima volta che incontrai Mack Stiles. Eravamo entrambi invitati a parlare ad una conferenza negli Stati Uniti e, mentre io e gli altri oratori passavamo la maggior parte del nostro tempo a chiacchierare tra di noi, Mack raramente s'intratteneva. Iniziai a chiedermi il perché, fino a quando non scoprii che, Mack trascorreva la maggior parte del suo tempo a parlare di Gesù con le persone che lavoravano dietro le quinte della struttura che ospitava la conferenza. Da quella prima interazione con questo fratello, capii subito che avevo molto da imparare da lui. Non molto tempo dopo, ebbi il privilegio di trovarmi oltreoceano nel luogo dove Mack guida un ministero per studenti universitari e serve come anziano di chiesa. Una mattina stavo predicando in chiesa e, dopo aver finito, Mack iniziò a presentarmi tantissime persone. Ecco, in generale, il succo di quelle conversazioni (anche se ho modificato i nomi delle persone).

“Ciao, mi chiamo Abdul” mi disse un uomo; “Sono cresciuto come musulmano, ma un paio di anni fa Dio, nella Sua grazia, mi ha salvato dai peccati e da me stesso mediante Cristo”. “È meraviglioso!”, risposi, “come hai sentito il Vangelo la prima volta?”; “Grazie alla mia amicizia con Mack”, disse Abdul, “un giorno mi ha chiesto se volevo leggere con lui il vangelo di Marco. Gli ho risposto di sì e, in pochi mesi, lo Spirito Santo mi ha aperto il cuore”. Mi rivolsi poi ad un altro uomo che si presentò: “Ciao, sono Rajesh. Per tutta la mia vita sono stato indù finché una persona mi ha invitato in questa chiesa. Non sapevo nulla del cristianesimo, ma Mack e altri hanno iniziato a incontrarsi con me per mostrarmi chi è Cristo e cosa ha fatto. La verità mi ha sopraffatto e, dopo aver esplorato tutti i tipi di domande che avevo con Mack, ho affidato la mia salvezza a Cristo”.

Dietro Abdul e Rajesh c’era Matteo. Matteo mi disse: “Sono cresciuto in una famiglia cristiana nominale priva di qualsiasi relazione con Cristo, ma l’anno scorso Dio ha aperto i miei occhi e mi ha fatto vedere cosa significa realmente avere fede. Mi sono pentito dei miei peccati e ho creduto in Dio”. “Fammi indovinare”, dissi, “Mack ti ha condotto alla fede, giusto?”. “No”, rispose Matteo, “sono stati Abdul e Rajesh. Hanno trascorso molte ore con me a leggere le Scritture, mostrandomi cosa significa seguire Cristo”. Matteo continuò chiedendomi: “Posso presentarti Stefano? È un mio amico che al momento sta esplorando il cristianesimo ed è venuto con me in chiesa questa mattina”.

Queste conversazioni continuarono persona dopo persona, lasciandomi completamente meravigliato della grazia di Dio, non solo verso un semplice credente appassionato della condivisione del Vangelo, ma verso un’intera comunità. Guardandomi intorno osservai una contagiosa cultura di evangelizzazione all’interno

della chiesa. Questa cultura non dipende da eventi, progetti, programmi o missionari professionisti, ma è una cultura costruita su persone piene dello Spirito Santo che proclamano il Vangelo della grazia di Dio, nel contesto delle loro vite e relazioni quotidiane. Non riesco a pensare a nessuno di migliore, quindi, che possa scrivere un libro non solo su come coltivare la disciplina dell'evangelizzazione come singoli cristiani, ma su come creare un'intera cultura nelle nostre chiese. Leggendo questo libro mi sono trovato a sottolineare frase dopo frase, paragrafo dopo paragrafo, pregando durante tutta la lettura affinché il Signore mi utilizzi per creare una cultura simile nella chiesa che guido come pastore.

Questo libro è biblico e pratico, è ottimo per membri di chiesa e leader e, soprattutto, glorifica Dio. Che il Signore possa benedire questo libro nella tua vita e nella tua chiesa, ed in tante altre vite e comunità, affinché la chiesa del Signore possa vedere numerosi Abdul, Rajesh, Matteo e Stefano essere salvati tramite la fede in Cristo, qui e in ogni parte del mondo.

David Platt

pastore della chiesa "McLean Bible Church"
Washington D.C. (Stati Uniti)

QUINDI, DI COSA PARLA IL TUO LIBRO, CARO?

Così mi chiese l'anziana signora che stava venendo a prendere mia suocera per la loro partita a carte settimanale. Mentre mettevo il deambulatore sul sedile posteriore della macchina, iniziai a riflettere su cosa dire. Volevo rispondere: "Non è solo un libro sull'evangelizzazione, ma su come sviluppare una cultura di evangelizzazione". Percependo la mia esitazione, lanciò un'occhiata a mia suocera e chiese: "Bene, e qual è il titolo, caro?". Ancora una volta mi bloccai, guardando il cielo. Mia suocera venne in mio soccorso: "Riguarda l'evangelizzazione", affermò con un tono riservato a quelle persone il cui udito non è più quello di una volta. "Oh", disse la sua amica; in realtà c'era un punto di domanda dopo il suo "oh". Chiusi la portiera della macchina e precisai: "Beh, in realtà è su come fare in modo che l'intera chiesa condivida la fede". L'anziana donna sembrava ancora più perplessa e rivolgendosi a mia suocera disse: "Bene, Anna,

lo so che sei tanto orgogliosa”, dandomi intanto una pacca sulla spalla. Niente importava se l'autore stesso del libro non riusciva a spiegare l'argomento del libro.

Lasciami provare ad essere più chiaro con te. Questo libro parla di evangelizzazione biblica. Ora, non credo che i cristiani decidano di scrivere libri sull'evangelizzazione basati su principi non biblici, ma succede. Succede perché esistono idee sbagliate sulle componenti critiche dell'evangelizzazione. Solitamente le idee sbagliate si basano su principi di marketing o sulla comprensione umana di come argomentare le verità del Regno. Se non siamo radicati nell'evangelizzazione biblica forse, quella che stiamo facendo, potrebbe non essere affatto evangelizzazione.

Ad esempio, una casalinga che incontra un'amica per un caffè potrebbe riuscire ad evangelizzare, mentre un brillante apologeta cristiano che parla a migliaia di persone in una chiesa, no. Poche persone la vedono in questo modo, proprio perché abbiamo una falsa comprensione di cosa sia l'evangelizzazione. Difendere la fede è una buona cosa da fare, ma è facile cadere nell'apologetica del cristianesimo senza spiegare il Vangelo e, non possiamo evangelizzare senza Vangelo. Dobbiamo sapere di cosa stiamo parlando quando diciamo “evangelizzazione”, “conversione”, o addirittura “Vangelo”. Queste parole sollevano definizioni diverse nelle menti delle persone e spesso si presentano con punti interrogativi. Se i credenti non comprendono questi concetti di base, usciremo rapidamente dall'orbita biblica. Passeremo, quindi, un po' di tempo a definire queste parole nel capitolo 1. A proposito, molti di voi potrebbero voler utilizzare la parola “missione” per quella che io chiamo “cultura dell'evangelizzazione”, capisco il perché, ma voglio conservare la parola evangelizzazione in quanto

è una parola biblica importante e sarà questa che utilizzerò in tutto il libro. Questo libro parla di evangelizzazione ma, più di questo, parla di sviluppare una cultura dell'evangelizzazione. Ecco di cosa parlerà il capitolo 2. Quando scrivo "cultura dell'evangelizzazione" non mi riferisco ai programmi e alle attività d'evangelizzazione; in effetti, ti potrà sorprendere, che io incoraggi molte chiese ad eliminare le loro attività rivolte in questo senso. Spiegherò più avanti perché, ma penso sia sufficiente dirti, al momento, che desidero esplorare come possiamo integrare la responsabilità che ogni cristiano ha di condividere la fede nella vita delle nostre chiese, moltiplicando gli sforzi individuali.

Gran parte del nostro problema con l'evangelizzazione è che non abbiamo una visione abbastanza grande della chiesa. Credo che Dio ami il mondo e abbia un piano meraviglioso per l'evangelizzazione: la sua chiesa. Questo sarà il capitolo 3.

Poiché questo libro parla d'evangelizzazione e della cultura dell'evangelizzazione nella vita della chiesa, descrive anche le piattaforme, spesso trascurate, che i credenti devono costruire per dei sani sforzi evangelistici. Questo sarà il tema del capitolo 4. Per esempio:

- la preparazione intenzionale verso l'evangelizzazione
- uno stile di vita a forma di Vangelo
- un Vangelo non arrogante
- l'evangelizzazione come disciplina spirituale
- la preghiera
- la leadership evangelistica

Successivamente esploreremo i principi di base che modellano l'effettiva pratica di condividere la nostra fede, cioè quelle cose

che dobbiamo fare per vivere come ambasciatori di Cristo, in un mondo malato di peccato. Questo sarà il capitolo 5.

Ho buoni amici che pensano che io sia un evangelista; non ne sono così sicuro. Desidero ardentemente che le persone conoscano Gesù e mi sento come qualcuno che cerca di essere fedele nell'evangelizzazione, ma voglio che la gente sappia che ho davvero paura di ciò che gli altri pensano di me quando affronto le questioni spirituali. Sono molto consapevole dei miei limiti e dei miei fallimenti nell'evangelizzazione. Guardandomi intorno vedo molte persone che evangelizzano molto meglio di me. Se sono un evangelista, lo sono in modo mediocre, ma c'è una cosa nella quale, per grazia di Dio, sono bravo: credo che Dio mi stia usando per sviluppare culture di evangelizzazione.

Nel corso degli anni, dato il mio contributo nell'organizzare ministeri studenteschi e fondare chiese, ho voluto assicurarmi che quelle comunità avessero l'evangelizzazione nel loro DNA, come etica e come cultura. Questa è una mia passione trainante ed è per questo che sono entusiasta di questo libro. È un modo per riunire tutte le cose che amo e dividerle con te.

CHIAMATE ALL'ALTARE E LUCI LASER

Negli anni '70 ero uno svitato seguace di Gesù. Durante i primi mesi del mio primo anno al college, ho condotto il mio amico e compagno di stanza, Giovanni, a Cristo. Una domenica, non molto tempo dopo, decidemmo di partecipare al culto nella grande chiesa battista nel centro di Memphis.

Sfoggiavo un gran look: un taglio di capelli afro, jeans a zampa d'elefante e un trench di lana viola. Arrivando in chiesa, ci trovammo in mezzo a tagli militari e persone in giacca e cravatta.

Il pastore predicò, tutte le strofe delle canzoni vennero cantate e poi arrivò l'invito. Il predicatore annunciò "la parte più importante del culto": venne fatto un appello alle persone a dare la vita a Gesù. Si alzarono molte mani. Fummo invitati a "scivolare via" dai nostri posti e farci avanti. Il predicatore disse: "Se non riesci ad alzarti pubblicamente per Gesù in chiesa, non lo farai mai fuori da queste mura". La logica mi sembrava corag-

giosa. Giovanni, la cui testa era chinata, ma i suoi occhi erano aperti, mi sussurrò: “Pensi che dovrei andare avanti?”, “Beh, non può far male”, sibilai in risposta, “vengo con te”. Giovanni si alzò dalla sedia e io lo seguii. Dozzine di persone “scivolarono” dai loro posti e si avvicinarono. Di fronte, le file semicircolari di banchi ci circondavano; la congregazione, più numerosa di quanto ci sembrasse dai nostri posti, sembrò sporgersi in avanti e concentrarsi su di noi, sorridendo. In un attimo il predicatore fu al mio fianco. “Figliolo”, mi disse, “perché sei qui oggi?”. Appoggiò il microfono contro la gamba e arricciò il lungo cavo dell’altoparlante dietro i piedi, con un rapido movimento del polso. “Beh”, risposi, “il mio amico Giovanni ha accettato Gesù un paio di settimane fa e ora voleva alzarsi pubblicamente per Gesù”. Il pastore lanciò un’occhiata a Giovanni, la cui vita era un disastro, ma che si vestiva in modo conservativo; annuì e affermò: “È meraviglioso, figliolo”. Tornando a me, chiese: “E cosa porta te qui davanti?”. Io stavo fissando la balconata e le luci con uno sguardo quasi trasognante, come un ragazzo di campagna in una metropoli e mi misi a balbettare: “Beh, io ...volevo sostenere il mio amico Giovanni”. “Capisco”, disse, annuendo con il braccio posato sulla mia spalla, “sei un cristiano, figliolo?”. “Lo sono!”, risposi. “E ti piacerebbe dedicare nuovamente la tua vita a Gesù?”. La complessità teologica di questa domanda mi sfuggì, così risposi: “Beh, certo, immagino”.

Il pastore, a quel punto, si portò il microfono alle labbra e fissò la balconata; individuò la telecamera installata di recente e la indicò con la mano, allargando le dita. “Vorrei dire a tutti voi che ci guardate in TV che questi due giovani sono venuti per dare la vita a Gesù. Puoi farlo anche tu a casa, proprio ora, dove siedi...”. Ci vollero molti anni per capire cosa fosse successo quella mattina.

CHE COS'È L'EVANGELIZZAZIONE?

Quando ripenso a quel culto di tanti anni fa, mi chiedo: ma quella mattina, in chiesa, c'è stata un'evangelizzazione?

Dobbiamo stare attenti a come rispondiamo, pensando che molte persone sono diventate cristiane quando hanno camminato in un corridoio, dopo aver sentito la chiamata all'altare. Di recente, durante una conferenza, il presidente, Danny Akin, osservò che i pastori riuniti erano tutti culturalmente sofisticati, ben istruiti e teologicamente saldi e quindi nessuno di loro avrebbe mai pensato a condurre una chiamata all'altare come quella che sperimentai a Memphis. Akin, però, continuò chiedendo: "Quanti di voi si sono convertiti in una chiesa che utilizzava metodi di evangelizzazione che ora voi rifiutereste?". Quasi ogni pastore alzò la mano. Questa risposta dovrebbe farci pensare: deve esserci molto spazio per l'umiltà, quando si tratta di evangelizzazione. Dobbiamo riconoscere che Dio è sovrano e può fare ciò che vuole per portare le persone a sé. Non esiste una formula che impone a Dio come operare nell'evangelizzazione e, sebbene possiamo non essere d'accordo con le pratiche evangelistiche di individui, ministeri o chiese, dobbiamo anche riconoscere che quando le persone s'impegnano di buon cuore nei confronti dell'evangelizzazione, Dio può produrre veri frutti. Io, per esempio, prediligo le persone che praticano l'evangelizzazione come meglio possono, piuttosto di coloro che rinunciano per aspettare di aver acquisito la tecnica e la pratica perfetta. Ricordi con quale delicatezza Priscilla e Aquila istruirono Apollo nei suoi sforzi evangelistici (Atti 18:26)? Paolo si rallegrò persino dell'evangelizzazione egoista e non sincera che gli causò molti problemi (Filippesi 1:17-18). Quindi, quando le persone si avvicinano alla fede attraverso strani mezzi e metodi, dovremmo

prima comprendere che Dio può prendere i più piccoli semi della verità evangelica e farli crescere come grandi frutti di riconciliazione nei cuori delle persone.

Fammi essere chiaro: non credo che le chiamate all'altare siano categoricamente sbagliate eppure, quando ripenso alla mia esperienza a Memphis, è facile vedere come i metodi di quei giorni erano guidati principalmente dal desiderio di risultati immediati. In questi metodi c'era troppa enfasi su una decisione, sul camminare in una navata, troppa preoccupazione verso il pubblico che guardava la televisione, e troppa poca attenzione verso il reale stato della mia anima e del mio peccato.

Molte persone hanno risposto alle chiamate all'altare nel corso dei decenni ma, per ognuno di loro che si è sinceramente convertito, ce ne sono stati molti altri che si sono avvicinati all'altare di una chiesa, spinti da qualche altra costrizione, come me e Giovanni. Anche se le persone si convertono a Cristo attraverso i mezzi più vari, la Bibbia non usa mai i risultati per giustificare certe pratiche evangelistiche. Quando iniziamo a praticare l'evangelizzazione, dobbiamo iniziare con le basi bibliche: dobbiamo guardare ad esse per modellare e custodire il modo in cui condividiamo la nostra fede, piuttosto d'iniziare cercando un modo per ottenere l'impatto maggiore. Dobbiamo stare molto attenti a conformare la nostra pratica evangelistica alla Bibbia, perché questo onora Dio. Purtroppo, ciò che spesso influenza le nostre tecniche è spesso il mondo degli affari o la sezione aiuto fai-da-te nella libreria, piuttosto della Scrittura. Satana gioca con il nostro desiderio di risultati, offrendoci un ministero televisivo ancora più grande o maggiori profitti finanziari; ci tenta persino con desideri apparentemente di buon cuore, come una congregazione

numerosa o la convinzione che se un bambino prega, diventa immediatamente un credente impegnato, indipendentemente da come vive. In tutto questo, le persone scambiano i principi biblici con i desideri mondani e questo porta alla distorsione delle nostre pratiche di evangelizzazione. Paolo poteva rallegrarsi del fatto che il Vangelo fosse predicato indipendentemente dai motivi, perché sapeva che Dio avrebbe adempiuto ai Suoi scopi attraverso la Sua Parola. Paolo ha anche corretto le pratiche d'evangelizzazione distorte: ha sottolineato che non dobbiamo manipolare, cambiare il messaggio o ingannare (vedi ad esempio 2 Corinzi 4:1-2); dovremmo, invece, cercare motivi puri nell'amore per le persone e per Cristo, con una profonda convinzione della verità (2 Corinzi 5:11-15). Dobbiamo fidarci che il Signore aggiungerà persone alla comunità (Atti 2:47).

Pensa a quanto, in quel culto a Memphis, vacillò sull'orlo dell'errore:

- il pastore pensava veramente che la parte più importante del culto era l'invito all'altare, invece della corretta predicazione della Parola di Dio?
- dove possiamo leggere nella Bibbia storie di persone che alzano le loro mani per chiedere a Gesù di entrare nei loro cuori? Da quando, camminare verso un altare, ha preso il posto del battesimo pubblico come dimostrazione della nostra fede?
- Non è stato forse manipolativo far alzare le persone dai loro posti per un'apparente risposta all'invito? Forse l'utilizzo di termini non biblici come "dedicare nuovamente la propria vita a Gesù", non ha fallito nell'espone chiaramente la verità (2 Corinzi 4:2)?

- Il pastore stava pubblicamente mentendo quando diceva che io e Giovanni avevamo appena dato la nostra vista a Gesù, anche se non era vero? O era troppo accecato dalle lenti della cultura da dimenticarsi, dei due fratelli in Cristo che gli stavano davanti? E noi, eravamo solo un mezzo per far vedere al mondo l'efficacia dei suoi sforzi evangelistici?

In realtà, i due ragazzi in piedi davanti a lui erano la cosa più importante che stava dimenticando ed è proprio questo che mi fa venire voglia di sbattere i pugni e urlare. Il pastore stava dimenticando l'esempio vivente della migliore evangelizzazione: un ragazzo di diciotto anni che, non avrebbe potuto trovare il vangelo di Marco senza l'aiuto del suo amico che, semplicemente amandolo, gli ha mostrato quello che sapeva del Vangelo. Sospetto che la congregazione sia stata così accecata dal clamore e dal pubblico televisivo da non accorgersene nemmeno.

UNA DEFINIZIONE DI EVANGELIZZAZIONE

Quindi, come facciamo a sapere quando sta avvenendo l'evangelizzazione? Ebbene, la risposta dipende da come definiamo l'evangelizzazione. Definire l'evangelizzazione in modo biblico ci aiuta ad allineare la nostra pratica evangelistica con le Scritture. Ecco una definizione che mi è stata utile per molti anni:

Evangelizzare è insegnare il Vangelo con lo scopo di persuadere.

Un po' strano, eh? Scommetto che la maggior parte delle persone si aspetti molto di più da una parola così importante dal punto di vista teologico. Questa definizione, per quanto piccola, offre

un equilibrio di gran lunga migliore nel quale possiamo valutare il nostro atto di evangelizzazione piuttosto di contare quante persone hanno risposto ad un appello.

Più o meno nello stesso periodo in cui io e Giovanni frequentammo la chiesa di Memphis, gli regalai una Bibbia; era una Bibbia commentata che, se non l'hai mai vista, offre una gran quantità di sinonimi delle parole chiave. Ecco come una Bibbia "amplificata" ha esteso la mia definizione:

L'evangelizzazione è insegnare (annunciare, proclamare, predicare) il Vangelo (il messaggio di Dio che conduce alla salvezza) con lo scopo (speranza, desiderio, obiettivo) di persuadere (convincere, convertire).

Si noti che la definizione non richiede una risposta esterna immediata; camminare in una navata, alzare la mano o persino pregare può dirci che l'evangelizzazione è avvenuta, ma tali azioni non sono evangelizzazione. Nota anche che, se manca una delle quattro componenti, probabilmente stiamo facendo qualcosa di diverso dall'evangelizzazione.

Se potessi, mi piacerebbe tornare indietro nel tempo e insegnare alla chiesa di Memphis cos'è davvero l'evangelizzazione; vorrei avvertire che c'è tanta malattia nella chiesa di tutto il mondo a causa proprio di quelle chiese, che chiamano evangelizzazione qualcosa che non lo è. "Per favore" li pregherei, "quando insegnate, non insegnare alle persone come comportarsi durante una chiamata all'altare. Insegna chiaramente cos'è il Vangelo e come ci si può avvicinare a Cristo". Vorrei esortare la chiesa a mirare a persuadere, ma senza manipolare; li incoraggerei a non escludere ciò che è difficile della vita cristiana, per quanto allettante possa

essere, a non confondere la risposta umana per una mossa dello Spirito Santo e non mentire sui risultati. “E per favore” continuerei, “diffidate dal chiamare le persone *cristiane* senza alcuna prova della loro reale conversione”. Certamente, per gli standard di oggi, è facile sghignazzare delle vecchie pratiche delle chiese ma, se siamo onesti, dobbiamo renderci conto che affrontiamo la stessa tentazione di sacrificare i principi biblici a favore dei risultati e del “successo”. Guardandomi intorno vedo che non è cambiato molto, oltre alla forma in cui pratichiamo un’evangelizzazione non biblica. Il Vangelo spesso rimane non perseguito e le parole non bibliche annacquano il toccante e vero significato di peccato, morte e inferno, o confondono coloro che stanno sinceramente ricercando la verità. Le promesse di salute e ricchezza ingannano i più vulnerabili: poveri, svantaggiati e malati. Molte chiese offrono un “vangelo” senza costi, confortevole e benefico che non si trova da nessuna parte nelle Scritture. In effetti, il Vangelo viene sovvertito con ciò che Paolo chiama “un altro evangelo”, che non è affatto il vero Vangelo (Galati 1:6-7). Rispondendo ai desideri delle persone, le chiese comunicano che la loro attenzione è rivolta ai non credenti, non alla gloria di Dio mostrata dal Suo popolo che Lo adora. I cori di lode sono stati sostituiti da spettacoli di luci laser, in modo che il culto diventi un luogo d’intrattenimento piuttosto di un culto a Dio. Gesù è stato coinvolgente, ma non ha mai intrattenuto; questa è l’enorme differenza che la chiesa moderna non ha compreso. Allo stesso modo, fare appello ad amici, follower e convertiti attraverso i social media sembra molto simile alla telecamera quel giorno a Memphis: questi mezzi possono tentare i leader della chiesa a perdere di vista le persone sedute davanti a loro. Il lavoro di vendita ad “alta pressione” è stato sostituito da una tecnica più

leggera basata sull'aiuto fai-da-te. Questo genere di cose sono il risultato delle stesse tentazioni mondane che minano l'evangelizzazione biblica, tanto che chi sogghigna delle vecchie pratiche potrebbe aver bisogno di scusarsi con quella chiesa a Memphis. Esiste una risposta a tali tentazioni, ed è la stessa oggi come era nel mio primo anno di università o ai tempi delle prime chiese di cui parla Paolo. La soluzione è quella d'imprimere i principi biblici e l'evangelizzazione "vangelocentrica" nelle nostre menti e nei nostri cuori. Bisogna imparare a insegnare il Vangelo con integrità, mantenendo visibile l'obiettivo generale della conversione. Quindi, iniziamo ad ampliare in modo attento le quattro parti della definizione: "Insegnare", "vangelo", "scopo", "persuadere".

INSEGNARE

Primo, non esiste evangelizzazione senza parole. Dopo tutto, Gesù è la Parola e la Parola era con Dio (Giovanni 1:1). L'utilizzo principale delle parole nell'evangelizzazione è l'insegnamento. Se ci pensate, questo ha un senso razionale: noi umani non siamo in grado di trovare da soli una via di salvezza, pertanto la salvezza deve essere rivelata a noi da Dio attraverso le Sue parole. L'insegnamento è anche il modello della Bibbia; la Bibbia, infatti, è un libro di insegnamenti. Dalla Genesi all'Apocalisse la Bibbia insegna, ed essa stessa ci dice d'insegnare agli altri: ai nostri figli, vicini, stranieri in mezzo a noi. Alle donne anziane viene chiesto d'insegnare a quelle più giovani. Forse, proprio perché esistono insegnamenti in tutta la Bibbia, ne abbiamo perso il significato. Gesù vide che le folle erano come pecore senza pastore, quindi ne nutrì migliaia con alcuni pani e pesci (Marco 6:34-44; Luca 9:10-17). Questi miracoli ci stupiscono, come dovrebbe essere,

ma la cosa interessante è che in ogni caso, il primo atto di compassione di Gesù è stato quello di insegnare. Molti di noi pensano alla predicazione quando parlano d'evangelizzazione, ed è proprio così. Io, per esempio, voglio che ogni mio sermone contenga il Vangelo. Certamente Paolo predicava, ma spesso, quando descrive il suo ministero scrive di un ministero d'insegnamento (1 Timoteo 2:7; 2 Timoteo 1:11). James Innell Packer, nel suo sondaggio sulla pratica evangelistica di Paolo, afferma che il suo metodo di evangelizzazione era principalmente di insegnamento¹. Questa è una buona notizia per tutti coloro che non predicano la domenica mattina: non tutti possiamo essere buoni predicatori, ma possiamo insegnare il Vangelo quando ne abbiamo l'opportunità. Spesso mi chiedo se molte più persone si siano convertite durante il pranzo della domenica, quando viene fatta la domanda: "Cosa ne pensi del sermone di oggi?", piuttosto che durante il sermone stesso. Accadono grandi cose quando possiamo insegnare il Vangelo. Essere in grado d'insegnare il Vangelo beneficia le nostre vite spirituali, poiché assicura che stiamo vivendo secondo i temi biblici. Una delle prime cose da fare prima della santa cena è verificare che le nostre vite siano allineate al Vangelo. Chiedi a te stesso: sto vivendo una vita di fede nell'opera di Cristo? Sto applicando la grazia del Vangelo verso quelli che mi circondano? Sto donando perdono verso quelli che mi hanno fatto del male?

Se non sai come insegnare il Vangelo, potresti non averlo capito veramente e, se non lo hai capito, potresti non essere un vero credente. Conosco molte persone che credevano di essere cristiani ma, quando hanno iniziato a studiare il Vangelo per insegnarlo, si sono resi conto di non essersi mai veramente pentiti del peccato e di aver creduto in Gesù. Ricorda: il Vangelo deve essere insegnato prima che qualcuno diventi credente.

Nel corso degli anni, quando ho avuto l'opportunità di guidare le persone a Cristo, di solito è stato perché un non credente era disposto a studiare le Scritture con me: a volte era un gruppo di studenti che esaminava il Vangelo di Marco ad un campeggio o ad una conferenza, altre volte un paio di persone in un bar o una persona sola durante la pausa pranzo. Non importa dove e con chi, il processo è semplice: leggiamo il passo e parliamo del suo significato. Nel tempo, una o più persone, si sono avvicinate a Cristo perché gli è stato insegnato il Vangelo. Tale insegnamento potrebbe non essere entusiasmante come un massiccio risveglio, ma se ogni cristiano lo praticasse con amici non credenti, scoprirebbe una portata e autenticità decisamente maggiore.

IL VANGELO

Noi non insegniamo matematica o biologia, insegniamo il Vangelo. È importante insegnare bene la Parola di Dio, perché in tutto il mondo c'è molta confusione a riguardo. Esistono due errori fondamentali che possiamo fare riguardo al Vangelo: possiamo renderlo troppo piccolo o troppo grande. Entrambi gli errori viaggiano su un binario molto stretto, cioè le incomprensioni sulle implicazioni bibliche.

UN VANGELO RISTRETTO

Rendiamo il Vangelo più piccolo pensando serva “solo per salvarci” come un'assicurazione antincendio, senza realmente capire le implicazioni che ha per tutta la vita. Dato che il Vangelo manifesta il cuore di Dio, ha senso che i temi vertano sul modo in cui viviamo: temi come l'amore, la riconciliazione, il perdono, la fede, l'umiltà, il pentimento e altro ancora; in questo modo il Vangelo non è solo la porta per la salvezza, ma anche il modello

di vita. Tim Keller ha scritto meravigliosamente riguardo la vita centrata sul Vangelo e su come la Bibbia non sia semplicemente l'ABC della vita cristiana, ma l'intero alfabeto, dalla A alla Z.² Parleremo di più sulla vita "vangelocentrica" nel capitolo 4.

UN VANGELO CONFIO

Rendiamo il Vangelo troppo grande quando diciamo che esso è tutto. Lo facciamo quando pensiamo di essere salvati dalla fede e dalle varie implicazioni del Vangelo. Ad esempio, gran parte del mondo cristiano crede che siamo salvati per fede e per le buone azioni; altri, forse la maggioranza, credono che sia per fede e per la legge. Molte cose sono state aggiunte al Vangelo nel corso della storia.

È sempre lo stesso errore: le persone aggiungono cose che possono essere buone, persino religiose, come vivere una vita morale, prendersi cura dei poveri o vedere i sacramenti del battesimo o della comunione come fondamentali per la salvezza. Tutte queste cose sono parti importanti per la vita cristiana e privilegi per i credenti, ma nonostante tutto questo, non possono salvarci. Le aggiunte, per quanto corrette e di buon cuore, corrompono il Vangelo.

UNA BUONA DEFINIZIONE DI VANGELO

Quando parliamo di vivere una vita da credenti stiamo parlando, quindi, di vivere i temi e le implicazioni del Vangelo; ma, quando parliamo di salvezza, parliamo del messaggio evangelico. Quando condividiamo la nostra fede ci dobbiamo concentrare, infatti, su quel messaggio salvifico. È importante notare che quando la Bibbia utilizza la parola vangelo, nell'Antico³ e nel Nuovo Testamento, lo fa sempre in relazione alla salvezza.

Ecco una buona e funzionante definizione:

Il Vangelo è il gioioso messaggio di Dio che ci conduce alla salvezza.

Questa definizione potrebbe sembrare deludente perché porta a chiederci: “Qual è, quindi, questo messaggio di salvezza?”. Il messaggio evangelico risponde a quattro grandi domande: chi è Dio? Perché ci troviamo in una tale confusione? Che cosa ha fatto Cristo? Come possiamo tornare a Dio? Non esistono nel mondo domande più importanti, e le risposte sono riassunte in questo schema: Dio, uomo, Cristo, risposta:

- Dio è il nostro Creatore. È amorevole, Santo e giusto. Un giorno eseguirà la giustizia perfetta contro ogni peccato.
- L'uomo è creato a immagine di Dio. Siamo creature meravigliose, creature con dignità e valore. A causa della nostra ribellione volontaria e peccaminosa contro Dio, però, siamo passati da essere suoi figli a suoi nemici. Tuttavia, ogni persona ha le capacità per iniziare una ristoratrice relazione d'amore con il Dio vivente.
- Cristo è il Figlio di Dio, la cui vita senza peccato gli ha dato la possibilità di diventare il sacrificio perfetto. Attraverso la Sua morte sulla croce, ha riscattato le persone peccaminose. La morte di Cristo ha pagato i peccati di tutti coloro che vanno a Lui con fede. La resurrezione di Cristo dai morti è la rivendicazione finale della verità di queste affermazioni.
- La risposta che Dio richiede da noi è riconoscere il nostro peccato, pentirci e credere in Cristo. Facendo questo ci allontaniamo dal peccato, principalmente dal peccato d'incredulità.

lità, rivolgendoci a Dio in fede con la consapevolezza che lo seguiremo per il resto dei nostri giorni.

Un altro modo per raccontare la stessa storia è in uno schema di creazione, caduta, redenzione e compimento. Esistono molti altri buoni riassunti del Vangelo. Non ha importanza quale schema utilizzi, fino a quando insegni il messaggio che le persone devono conoscere per riconciliarsi con Dio. La speranza nell'evangelizzazione è di essere così immersi nella verità biblica, nella vita evangelica e nell'applicazione dello studio della Parola, che il Vangelo non può fare a meno di uscire e scorrere attraverso noi.

LO SCOPO

Mentre insegniamo il Vangelo, abbiamo uno scopo. Scopo, è una piccola parola e potrebbe risultare semplice non prenderla in considerazione nell'analizzare la definizione di evangelizzazione. Lo scopo, però, può essere la cosa che ci fa inciampare di più nella nostra tecnica di evangelizzazione, specialmente i credenti più maturi. Il nostro obiettivo nasce dalla comprensione che, qualsiasi persona con la quale parliamo ha due alternative: la vita eterna o la punizione eterna; quindi non dobbiamo semplicemente esporre delle verità evangeliche in modo accademico o a casaccio, ma con un obiettivo e una direzione. Lo scopo ci ricorda, inoltre, che le persone necessitano di più di un semplice trasferimento di dati. Alcuni pensano all'evangelizzazione come ad un insegnamento, un chiarimento, una risposta a domande. Tutti noi credenti dobbiamo essere pronti a dare spiegazioni riguardo alla speranza che abbiamo in Cristo, alle ragioni che spazzano via le obiezioni e le domande, ma mentre esponiamo i fatti del Vangelo, dovremmo tenere a mente lo scopo dell'evangelizzazione, in

quanto ci aiuta ad essere compassionevoli, comprensivi e amorevoli (1 Pietro 3:15). Avere un obiettivo ci aiuta a mantenere la prospettiva su ciò che stiamo facendo, ci guida verso la fine. Il nostro scopo ci aiuta a ricordare che la posta in gioco è molto alta: vedere le persone passare dall'oscurità alla luce, dalla schiavitù alla libertà. Puntare a qualcosa di più grande, ci aiuta a discernere quali lotte affrontare e quali evitare.

Stavo partecipando ad un programma radiofonico quando chiamò una donna per chiedermi: "Dovrei andare al battesimo cattolico del bambino di mia sorella?", iniziando poi a scaricare la rabbia, persino odio, poiché sua sorella credeva che il battesimo avrebbe "salvato" suo figlio. La interruppi dicendo: "Penso che dovresti andare, ma non per sostenere questa scelta non biblica. Penso che dovresti andare perché il tuo obiettivo è molto più grande della semplice correzione dell'incomprensione teologica di tua sorella sul battesimo; dovresti andare ed essere di supporto, sperando di poter diventare una voce di salvezza che parla alla vita di tua sorella... e anche a quella di tuo nipote". Desideravo che questa donna avesse un obiettivo migliore e non perdesse il bersaglio dell'evangelizzazione.

PERSUADERE

Nell'evangelizzazione non possiamo avere un obiettivo qualsiasi; il nostro scopo è molto preciso: persuadere le persone alla conversione, diventando seguaci di Gesù. Paolo scrive in 2 Corinzi 5:11 di persuadere gli uomini per essere conosciuti da Dio. Trovo la parola "persuasione" molto utile, in quanto ci protegge da possibili errori: convinciamo, ma non manipoliamo; persuadiamo, ma non siamo noi a suscitare il pentimento o la conversione. Certo, desideriamo ardentemente la conversione affinché le persone

diventino credenti, ma il vero cambiamento è opera dello Spirito Santo. La conversione è il punto focale della fede cristiana, ma spesso viene fraintesa. Fu fraintesa quando Gesù cercò di spiegarla ad un leader religioso del suo tempo (Giovanni 3) e succede tutt'ora tra credenti e non credenti; è bene, quindi, passare del tempo a spiegarla.

Nel contesto musulmano nel quale vivo, molte persone di altri background religiosi si trovano disorientate nel sentirmi predicare che nessuno è nato cristiano e che tutti i credenti sono dei convertiti. Anche le persone d'origine cristiana rimangono confuse perché, tradizionalmente, la religione è tramandata. La Bibbia insegna chiaramente che la conversione non deriva dalla fede dei tuoi genitori, dalla chiesa che frequenti e nemmeno dal tuo passaporto; la fede non si basa sui tuoi risultati accademici, anche se hai studiato in un istituto religioso. La conversione proviene dalla fede vera, consapevole e genuina in Gesù. Proprio perché non possiamo produrre atti di conversione, non possiamo neanche produrre fede genuina: anche questo è territorio dello Spirito Santo.

Il mio amico Jeff, durante un pranzo, stava parlando del cristianesimo con il suo collega; al termine della conversazione, il suo interlocutore disse con tono condiscendente: "Sì, Jeff, vorrei solo avere la tua fede!". Jeff rispose: "Beh, la mia fede è un dono; non ha niente a che fare con me. Dio è colui che la dà e quindi pregherò che anche tu possa ricevere questo regalo". Questa non era la risposta che quell'uomo si aspettava, ma era corretta. La conversione è richiesta, deriva da una fede genuina ed è data dallo Spirito Santo. Ora, forse, la cosa più importante da capire è come appare la conversione quando avviene.

FUOCO IN SINAGOGA: COME APPARE LA VERA CONVERSIONE

La conversione non è semplicemente una bella sensazione, non è solo un cambiamento di opinione e nemmeno una nuova buona abitudine; queste cose possono accadere, ma possono succedere per ragioni diverse dalla conversione. La vera conversione è unica: nasce dal pentimento e dalla fede ed il suo frutto è una vita diversa.

Di recente, sono andato ad ascoltare James McPherson, lo storico vincitore del Premio Pulitzer ad una conferenza sulle battaglie navali durante la guerra civile. L'incontro, sponsorizzato dalla società storica locale, si svolgeva in una grande sinagoga. L'auditorium era pieno, si sentiva una certa elettricità nell'aria mentre tutti noi aspettavamo di sentire il noto professore di Princeton. Appena il Dott. McPherson salì sul palco, si mise al comando: la sua voce risonante, il suo sarcasmo e l'eccezionale padronanza del tema affascinò l'intero pubblico. A metà della lezione, però, suonò l'allarme antincendio, un allarme serio. Non si sentì semplicemente il rumore assordante, ma apparvero anche delle luci stroboscopiche che riflettevano lampi accecanti a intervalli irregolari. Il Dott. McPherson si bloccò, il suo sguardo a occhi spalancati mi ricordò un gufo svegliato all'improvviso dal sonno. Il professore ruotò la testa da un lato all'altro, non sapendo cosa fare. Dal momento che nessuno tra il pubblico era solito frequentare la sinagoga, nessuno prese iniziativa: ci guardammo intorno, sorridendo ai nostri vicini e chiedendoci cosa fare. Per quella che sembrò un'eternità, l'allarme continuò a suonare; le persone, sedute, iniziarono a parlare tra loro in piccoli gruppi, aspettando che l'allarme cessasse. "Forse c'è veramente un incen-

dio”, pensai, ma poi respinsi velocemente l’idea: i falsi allarmi sono la norma. Pensai che l’allarme avesse solo bisogno di essere ripristinato, inoltre nessun altro sembrava pensare che ci fosse un problema, tranne un uomo che si alzò in piedi, camminò con calma verso l’uscita e lasciò l’edificio. Presto l’allarme si fermò e il Dott. McPherson ricominciò da dove era stato interrotto.

Se questa fosse una parabola sulla vera conversione, possiamo dire che nella stanza c’era un solo convertito, un unico credente; il resto di noi era bloccato nella propria razionalizzazione. Alcuni potrebbero aver pensato ci fosse un incendio, ma non abbastanza da abbandonare la sala. Non siamo persuasi in senso biblico a meno che non ci pentiamo, non riponiamo vera fede in Gesù e camminiamo con Lui. Ecco, ora hai tutte e quattro le parti della mia definizione sull’evangelizzazione.

COSA SUCCEDERÀ SE LA NOSTRA EVANGELIZZAZIONE È SBAGLIATA?

L’evangelizzazione è insegnare il Vangelo (il messaggio di Dio che conduce alla salvezza) con l’obiettivo di persuadere. Se una chiesa non comprende la vera evangelizzazione biblica, nel tempo, quella chiesa verrà sovvertita. Se non pratichiamo una sana evangelizzazione, le tessere del domino inizieranno a cadere:

- il focus della predicazione e dell’insegnamento si baserà su vivere una vita morale e non una vita vangolocentrica
- i non cristiani si sentiranno cullati pensando di stare bene nel loro stato di perdizione
- i cristiani penseranno che i non credenti siano convertiti

perché hanno mostrato, esteriormente, un impegno superficiale

- la chiesa battezzerà coloro che non sono credenti
- la chiesa permetterà ai non credenti di partecipare stabilmente alla vita comunitaria
- alla fine, i non credenti diventeranno leader di chiesa
- la chiesa diventerà una sottocultura nominalista

L'evangelizzazione non biblica è un metodo di suicidio assistito per una chiesa, quindi c'è molto in gioco. Coloro che evangelizzano sono come i consulenti qualificati chiamati a parlare con persone che minacciano di suicidarsi: il loro obiettivo è quello di allontanare dalla rupe coloro che stanno per saltare. Questi consulenti non utilizzano la forza e non mentono; usano la verità, la speranza e le giuste motivazioni per persuadere. Rimangono calmi e sono gentili, perché sanno che c'è una vita in gioco. Proprio come loro, anche noi utilizziamo la speranza del Vangelo come motivazione, manteniamo la calma e siamo gentili perché sappiamo cosa c'è in gioco.

Il nostro obiettivo è persuadere le persone ad allontanarsi dalla rupe, e che grande sollievo quando qualcuno si convince e va al sicuro tra le braccia del Salvatore.

L'EVANGELIZZAZIONE È MOLTO PIÙ DI UN EVENTO

Ciclicamente le chiese s'immergono nelle ultime mode evangelistiche: i leader iniziano a programmare nuovi eventi e i membri di chiesa partono all'arrembaggio. Immagina, però, una chiesa dove l'evangelizzazione è semplicemente parte della cultura: i leader condividono la loro fede apertamente e in modo coerente ed i membri seguono l'esempio, incoraggiandosi a vicenda e rendendo l'evangelizzazione uno stile di vita. Questo è il modello di evangelizzazione presentato in questo breve e avvincente libro dove non c'è nessun evento o programma, ma semplicemente un nuovo modo di vivere e condividere il Vangelo insieme.

"Sono sinceramente entusiasta di questo libro. Le opere di Stiles sull'evangelizzazione sono fantastici perché combinano l'aiuto pratico con la maturità teologica. Inoltre, lui vive veramente quello che scrive".

Kevin DeYoung
pastore della chiesa
University Reformed a
East Lansing, Michigan

"Questo è un libro che esalta Cristo ed è saturo di Vangelo come nessun altro. Aniché fornire una metodologia personale, ci motiva come chiesa a proclamare e mostrare i frutti della rivoluzionaria notizia di Gesù".

Richard Chin
direttore nazione de
Australian Fellowship of
Evangelical Students

"Il miglior libro sull'evangelizzazione dovrebbe arrivare direttamente al cuore della questione e dovrebbe essere scritto da un missionario. In altre parole questo è il libro giusto!".

R. Albert Mohler Jr.
presidente e professore
di teologia cristiana
presso Southern Baptist
Theological Seminary

J. Mack Stiles è amministratore delegato di Gulf Digital Solutions e segretario generale di FOCUS (Fellowship of Christian UAE Students) negli Emirati Arabi Uniti. Oltre ad aver lavorato per molti anni come fondatore di chiese, attualmente serve come anziano nella chiesa Redeemer di Dubai. È autore di numerosi libri.

Questo volume fa parte della serie: **Fondare chiese sane**

€ 12,00



ISBN 978-88-96464-41-0



9 788896 464410